

AUTOBIOGRAFICO / ANDREEA SIMIONEL

# Se papà vive in un Paese a forma di stivale devi lasciare il tuo “pesce” e andare con lui

Andreea ha undici anni quando il padre torna in Romania dopo due anni per portare la famiglia con sé in Italia. Lei e la sorella non vorrebbero partire e la delusione è grande quando a Torino trovano una casa che sa di muffa e maestre che sembrano ostili. Ma sono loro a mostrarle la via dell'integrazione

SERGIO PENT

Non abbiamo trovato traccia della «voce ibrida e destabilizzante» rilevata nel risvolto di copertina. Il romanzo d'esordio della ventiseienne Andreea Simionel – *Male a est* – ci sembra piuttosto un concentrato di furori e di speranze, di crescite anelate e distacchi da archiviare, ma il linguaggio – aspro, svelto, feroce – non ha nulla dell'eventuale impaccio di un dispatrio da assimilare, «L'estate si allunga sulla scrivania», «Le valigie ingrassano nel soggiorno», «I nomi delle vie sono lapidi attaccate ai muri»... Una poesia verbale fatta di rabbia e rimpianto, con una sotterranea commozione che lancia segnali d'aiuto a un mondo che diventa globalizzato solo se riesci a salire sul vagone giusto.

La travagliata odissea di Andreea Paval, ragazzina rumena di undici anni, comincia infatti nel bianco e nero del suo Paese, un Paese a forma di pesce, dice lei, in contrasto con quello a forma di stivale in cui da due anni è svanito a lavora-

re suo padre. In Romania la vita è faticosa e ruspante, ciò che manca è sempre più di quello che si vince alla lotteria della sopravvivenza, e con sua madre e la sorella maggiore Andreea trascorre giornate d'attesa, tra la scuola, i compiti, il cibo da mettere in tavola con parsimonia perché i soldi che arrivano dall'Italia non bastano mai, rare amicizie che non riescono a trovare un vero punto d'incontro nella precarietà quotidiana. Il film in bianco e nero, appunto, di cui si lamenta il padre quando torna per portare la famiglia con sé nella terra a forma di stivale. Le radici sono comunque profonde, Andreea e la sorella non vorrebbero partire, ma non esiste alternativa. Il pulmino che dalla Romania conduce la famiglia a Torino attraversa paesi di tristezza, pianure sconolate e solitudini che scivolano oltre il finestrino. Ma anche a Torino non ci sono le luci sfavillanti che Andreea si aspetta al termine del viaggio. Un alloggio scalcinato e muffoso dalle parti di via Stradella, nella periferia umile e spesso disagiata

della città, la convivenza con un'officina meccanica nel cortile e il via vai di zingari sfrattati a suo tempo dalla loro casa, la spesa nei discount dove in ogni caso la scelta è più ampia di quella della Romania, le scatole di tonno Rio Mare come simbolo di una piccola ricchezza alimentare, specie per il padre che fatica come un mulo, senza contratto, lavorando per un'impresa di costruzioni.

È questo che ci vuole, per crescere una famiglia e per integrarsi in una società per la quale sono solo dei reietti invisibili? Non c'è nemmeno una vera voglia di tornare a casa, semmai un senso di impotenza che Andreea, a denti stretti, cerca di soprafare, recandosi a scuola come un'intrusa che tutti guardano con curiosità sfacciata, mentre la madre si sfinisce lavorando a ore, la sorella tenta di ribellarsi agli eventi come ogni adolescente, il padre rugisce le sue rabbie e stramazza spesso ubriaco sul pavimento della cucina.

Ma il primo passo è fatto, forse. In pochi mesi Andreea impara perfettamente la nuova lin-

gua, riesce a comunicare con i compagni e a inaugurare qualche tiepida amicizia nascondendo con vergogna il suo precario recapito, e quelle due maestre che dapprima sembravano solo ostili, sono invece disponibili e accoglienti, cercano di farla integrare in un mondo nuovo, quello in cui la piccola Andreea ben presto dimenticherà l'amica Andreea Simionel – una metafora del distacco? – lasciata per sempre in Romania.

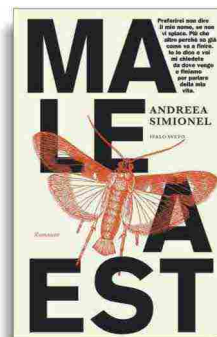
Struggente, amaro, estremamente realistico, il testo della Simionel – «questa» Simionel che davvero vive a Torino – è un esempio attualizzato di quella letteratura della disappartenenza vecchia di decenni ma sempre suscettibile di nuove dinamiche sociali. Un libro molto bello, a cui forse si poteva amputare l'ultimo breve capitolo, superfluo e ininfluente, quasi fuori luogo dopo un percorso così ricco ed emozionante. Resta da scoprire se la giovane autrice vorrà farci sapere come è arrivata alla scrittura – alla bella scrittura – partendo da quell'alloggio asfittico in cui la lasciamo non senza un piccolo lampo di commozione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nata nel 1996 in Romania

Andreea Simionel dal 2007 vive a Torino, ha scritto racconti per riviste letterarie prima di pubblicare con Gemma Edizioni nel 2017 il suo primo romanzo, «Straniera a vita».

È stata finalista alla prima edizione del Premio Nuovi Argomenti



Andreea Simionel  
«Male a est»  
Italo Svevo  
pp. 265, € 18



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

168506